

Prima giornata mondiale dedicata al frate ceco

Un Mendel Day per celebrare la vittoria sul caso

A Verona un convegno si contrappone agli ormai istituzionalizzati omaggi a Darwin e alla scuola evoluzionista. Perché il padre della genetica, uomo di scienza e di fede, ha ancora tanto da insegnarci

■■■ MARCO RESPINTI

■■■ Oggi è il **Mendel Day**, il primo di quella che gli organizzatori si augurano essere una serie lunga e proficua di colloqui pubblici dedicati alla questione più spinosa della scienza contemporanea: l'evoluzionismo. Sì, perché la domanda sull'origine e sullo sviluppo della vita sulla Terra dovrebbe essere oggetto di ricerche e di osservazioni serie e asettiche, mentre invece è costantemente inficiata da considerazioni filosofiche che portano il discorso troppo oltre il seminato e da retro-pensieri persino di natura politica che tutto fanno tranne che giovare al confronto. Vale dunque la pena di provare a rimettere la barra un poco più dritta, nella speranza che la domanda delle domande, quella appunto sul «quando», sul «come» e sul «dove» la vita abbia cominciato a germogliare sul minuscolo e atipico, oltre che fortunato, pianettino sperso nella Via Lattea smetta di farsi capziosa per tornare a esser dignitosamente intrigante.

Oggi, dunque, a **Verona**, all'Istituto Alle Stimate di via Carlo Montanari 1, a partire dalle ore 16 l'**Associazione Amici di Mendel** (www.mendelday.org) battezza la prima giornata mondiale dedicata al padre della genetica, con un convegno animato dagli interventi di Francesco Agnoli, Umberto Fasol, Enzo Pennetta e Mario Gargantini.

Agnoli, scrittore e giornalista, si occupa da tempo del rapporto tra scienza e fede. Fasol, preside dell'Istituto che ospita il convegno, è biologo e do-

cente di Scienze naturali nei licei. Pennetta, una laurea in Scienze naturali e una in Farmacia, ha recentemente pubblicato (con Agnoli) il libro *Lazzaro Spallanzani e Gregor Mendel. Alle origini della biologia e della genetica* (Cantagalli). E infine Gargantini, ingegnere elettronico e già docente di Fisica, opera da anni come divulgatore scientifico.

Perché Gregor Johann Mendel (1822-1884)? Perché Mendel, giocando con piante e pianticelle nell'orto del monastero di San Tommaso dell'allora Brünn, oggi Brno, s'imbatté - lo ricordiamo tutti sin dalle elementari - nelle ferree leggi che presiedono la trasmissione dei caratteri ereditari tra i viventi. Senza volerlo. Per caso, scoprì che il caso non esiste. Che le informazioni fondamentali della vita si trasmettono di padre in figlio secondo un andamento regolare e prevedibile; che obbediscono a un disegno intelligente invece di turbinare a capocchia; che ciò che fa di un vivente un essere unico accanto a milioni di altri esseri unici, ma al contempo accomunati tutti da una familiarità evidente, risponde a un criterio oggettivo.

Mendel non lo sapeva; ci vorrà, nel 1953, la scoperta del Dna; ma i suoi incroci tra vegetali, operati mentre il mondo attorno non ne aveva la più pallida idea, inventarono nientemeno che la genetica, vale a dire quella frontiera dell'infinitamente piccolo dove il fascino del mistero regna sovrano e la curiosità sana del ricercatore affronta ogni giorno sfide nuove. La genetica è infatti il campo-base della vita, il luogo dove i suoi mattoni fondamentali si

ordinano, prendono forma, costruiscono. Può essere l'abisso terribile delle sperimentazioni disumane, ma è sempre più bello pensarla come l'ambito dove l'uomo può essere prossimo all'uomo, curando malattie turpi, debellando sin dal principio virus e altre schifezze simili, svelando per contemplare la mappa meravigliosa della vita. Se non fosse stato per Mendel brancoleremmo ancora nel buio più pesto.

Johann Mendel, che quando si fece benedettino prese il nome di Gregor, quello con cui è passato alla storia, nacque da una famiglia contadina di lingua tedesca in territorio ceco. Lavorò come giardiniere, nel 1843 entrò in monastero, nel 1847 divenne prete e nel 1851 s'iscrisse all'Università di Vienna. Completati gli studi, tornò nel 1863 all'abbazia, insegnando fisica, matematica e biologia. Un giorno prese dei piselli, ne selezionò 22 varietà differenti, si concentrò su 7 paia e incrociandole osservò che la prima generazione dava individui uniformi, mentre le successive mutazioni rispondevano a precise proporzioni matematiche.

Da allora la scienza non è più stata la stessa. La scuola evoluzionista, che per definizione non può fare a meno del caso, si è ripensata in quella «teoria sintetica» che rielabora il darwinismo a fronte della genetica, ma la questione è apertissima.

Da anni il 12 febbraio, data della nascita del padre dell'evoluzionismo, Charles Darwin (1809-1882), si celebra il Darwin Day. Dal 2003, grazie soprattutto all'Unione

degli Atei e degli Agnostici Razionalistici, lo si fa anche in Italia. Il Mendel Day non è la contro-risposta. È la giornata del ricordo di un grande e rigorosissimo uomo di scienza, oltre che di fede, alla cui lezione si deve tornare tutti. Perché l'auspicio è che scompaiano presto tutti i Darwin Day e tutti i Mendel Day per lasciare spazio a tavoli di lavoro benemeritamente bipartisan, non-profit e value-free. Quel giorno la scienza riprenderà finalmente a studiare con meraviglia la realtà invece di contemplarsi compiaciuta l'ombelico.

L'INIZIATIVA

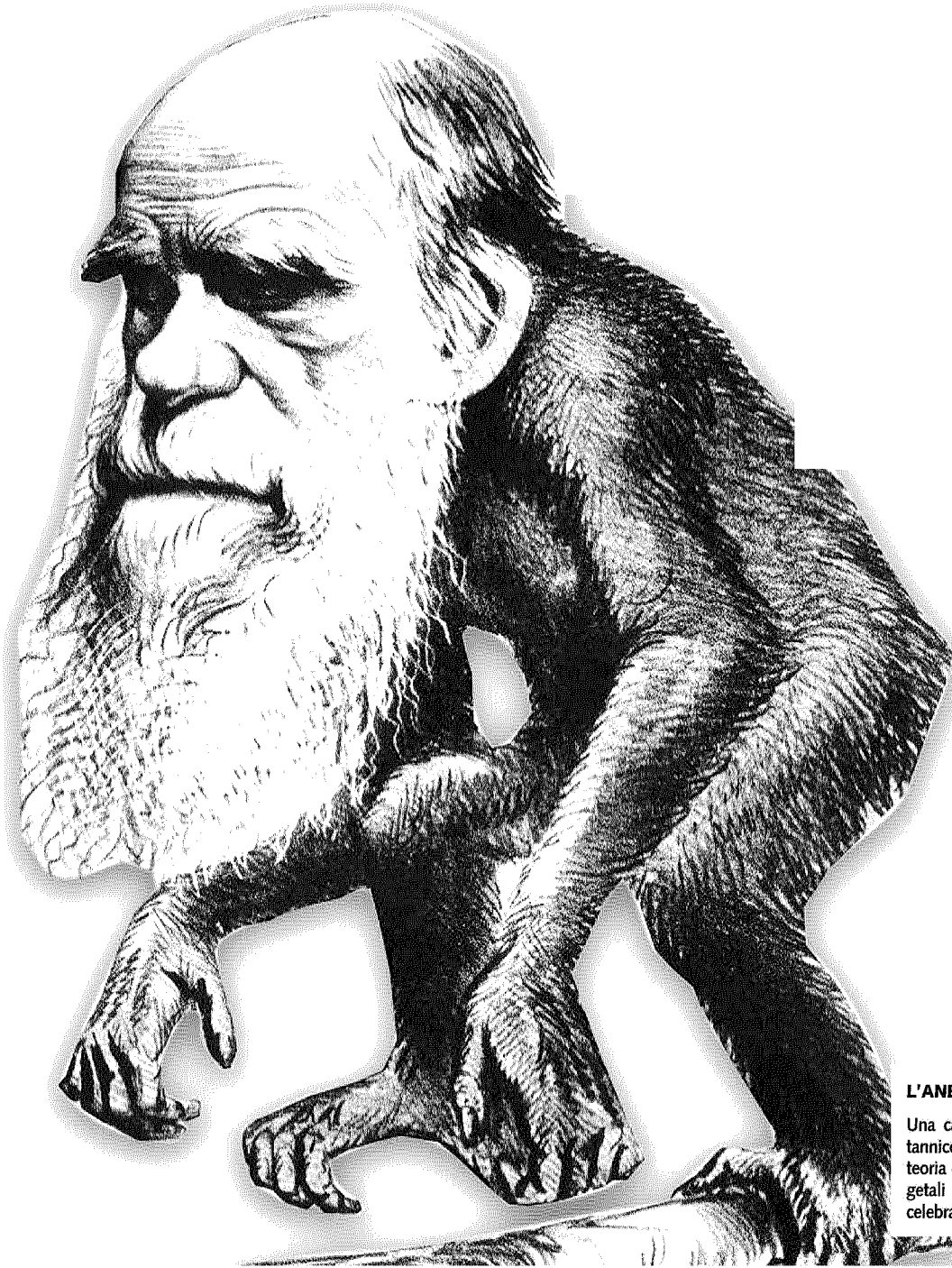
PRIMA EDIZIONE

Si celebra oggi a Verona (Istituto Alle Stimate, dalle ore 16), a cura dell'Associazione Amici di Mendel, il **Mendel Day**, dedicato al padre della genetica (nella foto). Interventi di Francesco Agnoli, Umberto Fasol, Enzo Pennetta e Mario Gargantini.

MONACO

Gregor Johann Mendel (1822-1884) è stato un biologo, matematico e un frate agostiniano ceco, considerato il precursore della moderna genetica per le sue osservazioni sui caratteri ereditari.





L'ANELLO MANCANTE

Una caricatura scimmiesca del naturalista britannico Charles Darwin (1809-1882), padre della teoria dell'evoluzione delle specie animali e vegetali per selezione naturale. Il 12 febbraio si celebra in suo onore il Darwin Day

